

Marco Daniele

AA.VV.

Nei cieli di carta. Studi per Ettore Catalano

A cura di Carlo A. Augieri, Laura Facecchia, Annarita Miglietta

Bari

Progedit

2017

ISBN: 978-88-6194-321-6

Andrea Corazzini, *Bibliografia di Ettore Catalano (con una breve biografia)*

Giovanni Tateo, *Presentazione*

Testimonianze di Giovanni Laudizi, Silvana Libardo, Teresa Nacci, Vito Signorile, Michele Damiani, Rosario Jurlaro, Anna Santoliquido, Raffaele Nigro e Marcantonio Gallo

Saggi

Laura Facecchia, *Una lettera duecentesca fra “ars dictandi” e cronaca di guerra*; Antonio Di Grado, *“Et in Arcadia ego”*. Sul *“Don Chisciotti”* di Giovanni Meli; Marco Leone, *Lettere di Antonio Muscettola ad Angelico Aprosio (1660-1679): una prima ricognizione*; Salvatore De Masi, *L’“Anatomia degl’Ipocriti”* di Padre Alessandro Tomaso Arcudi; Renato Lenti, *“Il Gusto”* di Giuseppe Colpani: una riscrittura sensista di *“An Essay on Criticism”* di Pope; Antonio Marzo, *Le traduzioni dialettali del canto V dell’Inferno*; Beatrice Stasi, *Bozzetto preparatorio per un commento a “Un marito”*; Patrizia Guida, *La resistibile tentazione della vita borghese: “L’avventura di Maria”*; Giuseppe Bonifacino, *Borghesi e no. Donne pirandelliane*; Antonio Lucio Giannone, *Luigi Pirandello e la “Rivista d’Italia” (1918-1920) con lettere inedite di Pirandello, Rosso di San Secondo e Orio Vergani a Michele Saponaro*; Rino Caputo, *Pirandello “non conclude”*. Ancora qualche osservazione sulla *Vita e sull’Arte di Personaggi e Giganti*; Annarita Miglietta, *D’Annunzio “solare” vs. D’Annunzio “notturno”: esplorazioni lessicali*; Maria Chiara Provenzano, *La Macchina Morbida. “Nostra Dea”* di Massimo Bontempelli; Alfredo Sgroi, *Il “Gattopardo”, i vecchi e i giovani, tra eros, lutto, follia*; Andrea Carrozzini, *Le lettere di Cristanziano Serricchio nel Fondo Girolamo Comi a Lucugnano*; Fabio Moliterni, *Come un idillio infranto. Gli esordi poetici di Roberto Roversi*; Rosario Castelli, *Mitografia di una scomparsa: Sciascia, Majorana e gli “stipendiati della memoria”*; Alberto Granese, *Pasolini nel sud d’Italia: “La lunga strada di sabbia”*; Carlo Alberto Augieri, *Vedere “cosa” e vedere “come”: lo sguardo narrativo e la metamorfosi dell’uno in nome e in volto*; Mirella Masieri, *I racconti del mare di Raffaello Brignetti*; Maria Pagliara, *L’“Isola”* di Vincenzo Consolo; Mercedes Arriaga Flórez, *Alda Merini: “Le madri non vanno in Paradiso”*; Vicente González, *La donna nella storia e nel presente all’interno della narrativa di Carmen Covito*; Vanna Zaccaro, *Il mal d’Albania di Raffaele Nigro*

Il volume, il cui titolo deriva da un passo tra i più noti ed emblematici del *Fu Mattia Pascal*, nasce per rendere omaggio ad Ettore Catalano, ordinario di Letteratura italiana e operatore teatrale che dopo quarantasei anni di attività tra l’Università di Bari e l’Università del Salento conclude il proprio insegnamento accademico. A una breve biografia di Catalano con annessa bibliografia delle sue pubblicazioni, ad opera di Andrea Carrozzini, e a una presentazione di Giovanni Tateo segue una prima sezione di testimonianze di amici e colleghi, con contributi di Giovanni Laudizi, Silvana Libardo, Teresa Nacci e Vito Signorile, poesie di Michele Damiani, Rosario Jurlaro e Anna Santoliquido, un breve racconto di Raffaele Nigro e un’intervista di Marcantonio Gallo; la seconda sezione, più corposa, riunisce ventiquattro contributi saggistici.

I primi sei investono temi e oggetti della tradizione letteraria tra medioevo e modernità, mentre la porzione di saggi sulla letteratura contemporanea, decisamente più corposa – anche per sintonia con l’ambito prevalente nel lavoro scientifico del dedicatario -, è aperta da due interessanti lavori sul

teatro di Italo Svevo. Il primo, di Beatrice Stasi, è presentato già dal titolo come «bozzetto preparatorio» per un commento a *Un marito*, nato dall'esigenza di rileggere l'opera «partendo dall'ipotesi che ci sia qualcosa da vedere che "i più" non hanno visto e che dunque richiede l'applicazione di quelle "modalità 'sciamaniche'" proprie dell'interprete di un testo teatrale» (p. 147), di indagare cioè il comportamento dei personaggi al di fuori dei soliti schemi naturalistici e borghesi: Paolo, il corteggiatore della seconda moglie Bice, sarebbe in realtà anche il misterioso amante della prima, Clara, e il suo intero comportamento nella *pièce* sarebbe finalizzato alla ricerca di quello scontro diretto col protagonista Federico che gli fu negato la prima volta, mentre il rapporto di Federico stesso con Bice e con la madre della prima moglie, Arianna, adombrirebbe «l'incapacità di liberarsi dalla proiezione gigantesca e ossessiva di una figura materna per vederla nelle sue reali proporzioni» (p. 163). Anche il secondo saggio sveviano del volume, di Patrizia Guida, si accosta a *L'avventura di Maria* scavando in profondità nel triangolo adulterino alla base della *pièce* e individuandone il nucleo fondamentale non tanto nella contesa sentimentale quanto nell'invidia e nella rivalità tra le due donne, la moglie Giulia e l'amante Maria, quest'ultima ben lungi dall'essere appiattita nell'icona convenzionale di una *femme fatale* seducente e lussuriosa, e anzi esempio di personaggio moderno, in quanto «lacerato tra diritto individuale alla felicità e le norme sociali, ovvero tra stabilità affettiva e successo professionale» (p. 180).

Ci si sposta poi nell'ambito degli studi pirandelliani, particolarmente cari ad Ettore Catalano, che vi ha dedicato diverse monografie (oltre a curare, in qualità di drammaturgo e di regista, la messa in scena di alcune *pièces* teatrali dello scrittore agrigentino). Giuseppe Bonifacino rileva come la figura femminile, in Pirandello, assuma spesso il ruolo di strumento per svelare l'inautenticità e la vacuità dell'universo della Forma: da Marta Ajala, la cui paradossale parabola protoumoristica incrina le pretese di verità dell'ordine borghese, alla sofisticata Silia Gala e alla animalesca Candelora, che usano la propria inappagata e violenta femminilità per opporsi, con intenti diversi ma fallendo entrambe, all'ascetico algore difensivo dei mariti Leone Gala e Nane Papa; e da Laura Banti, il cui dramma, secondo le polarità oppostive del femminile pirandelliano, si sommuove nell'ambiguità «di subire uno stupro quasi inconsciamente cercato e di volersene risarcire attraverso un amore coniugale che la renda legittimamente madre» (p. 192), alle madri delle novelle *Il figlio cambiato* e *L'altro figlio*, espropriate «dalla crudeltà oscena della carne o dal ghigno di tenebra del caso» (p. 197). Antonio Lucio Giannone studia il rapporto dello scrittore siciliano con la «Rivista d'Italia» all'epoca della redazione di Michele Saponaro, prendendo in esame i due suoi scritti apparsi sul periodico (l'atto unico *La patente* e il saggio dantesco *La Commedia dei diavoli e la Tragedia di Dante*), il ritratto pirandelliano comparso nella rubrica *Gli uomini dell'Italia odierna* a firma di Orio Vergani e, soprattutto, le lettere inedite di Pirandello stesso, di Vergani e di Rosso di San Secondo contenute nel carteggio dell'Archivio Saponaro; conclude l'interessante saggio una panoramica delle recensioni saponariane alle *pièces* teatrali di Pirandello negli anni Venti. Un terzo saggio sullo scrittore siciliano, di Rino Caputo, è dedicato al tema peculiare dei rapporti tra autore e personaggio, tra artista e creazione e tra opera d'arte e realtà, partendo dal giovanile personaggio del «caro Gioja» fino ad arrivare agli anni del difficile rapporto tra il drammaturgo siciliano e il regime fascista e al Convegno Volta del 1934.

Gli altri saggi spaziano dalla poesia alla drammaturgia, dalla prosa giornalistica alla narrativa, fino alla scrittura cinematografica, coprendo tutto il Novecento e anche i primi anni Duemila. Di poesia si occupa, ad esempio, Fabio Moliterni, con un denso contributo sull'esordio poetico di Roberto Roversi, la *plaquette Poesie per l'amatore di stampe* in cui «una resistente patina, vaghezza o levigatezza formale, tipica di una tradizione lirica rivissuta in chiave classicista», convive con «un fondo di espressionismo, la rinuncia al sublime, l'abbassamento di densità figurale» (p. 284). Mercedes Arriaga Flórez guarda invece ad Alda Merini e alla rappresentazione nella sua opera poetica della figura materna, attraverso immagini e metafore «molte volte scioccanti e arbitrarie, quasi sempre contrarie al modello normalizzato, ideale e idealizzato della madre nella nostra cultura», fondate su «modelli ibridi, contraddittori, alternativi, figure vicine alla vita e lontane dalle

astrazioni intellettualistiche» (p. 356), che guardano piuttosto al mondo del mito e al matriarcalismo primitivo del culto della Grande Madre.

Il contributo di Maria Chiara Provenzano si sofferma su *Nostra Dea* di Massimo Bontempelli, dalla genesi del dramma ai suoi allestimenti, prima di addentrarsi nell'analisi della vicenda, parabola di un automa femminile – giunzione ossimorica di macchinismo e morbidezza - che prende vita e che riassume in sé la concezione bontempelliana del teatro quale «spettacolo “effimero”, ossia contingente alle mode del tempo» (p. 244). Si passa invece alla scrittura giornalistica con l'intervento di Alberto Granese sul *reportage* del viaggio compiuto da Pasolini nel Sud Italia nel luglio del 1959, parte del più ampio viaggio per tutta la penisola col fotografo Paolo di Paolo, mettendo bene in luce come la scrittura del bolognese descriva la realtà meridionale «sottoponendola a una forzatura espressiva, con punte estreme e antitetiche di idealizzazione e animalizzazione» (pp. 300-1) e alternando nella descrizione dei paesaggi «deformazione visionaria e trasfigurazione lirica» (p. 302), senza mai far venire meno l'intento civile di denuncia della miseria e dei mali del Mezzogiorno. Pasolini trova spazio anche nel contributo di Carlo Alberto Augieri, in cui è ripresa la distinzione wittgensteiniana tra il «vedere cosa», che «non evoca alcuna rappresentazione, alcun contenuto di esperienza vissuta» (p. 314), e il «vedere come», che «trasforma in immagine il veduto, modificandolo [...] da dato in forma di vita, a motivo del coinvolgere nell'attenzione ermeneutica le rappresentazioni molteplici dell'esperienza vissuta propria e altrui» (p. 313): di quest'ultima tipologia di sguardo è assunta quale esempio proprio la riscrittura pasoliniana del testo sacro nei due episodi della moltiplicazione dei pani e del discorso della montagna.

Di variegate angolazioni tematiche e prospettiche sono i restanti contributi sulla narrativa novecentesca. Annarita Miglietta, partendo dal dibattito critico sulla differenza tra una fase diurna e una notturna nella prosa dannunziana ovvero di una sua sostanziale continuità, svolge un'analisi quantitativa e matematico-statistica di alcune isotopie de *Il Fuoco* e del *Notturmo*, finendo per evidenziare come non si possa parlare, da un punto di vista lessicale non privo di implicazioni ermeneutiche, di piena cesura tra le due opere né tantomeno di un D'Annunzio pienamente notturno nella seconda, al punto che «la luce intensa de *Il Fuoco* nel *Notturmo* sfuma nel buio, ma non è buio, non è tenebra, non è ombra» (p. 238). Un classico della letteratura del Novecento, *Il Gattopardo*, è al centro del contributo di Alfredo Sgroi, che definisce il romanzo di Tomasi di Lampedusa «un autentico labirinto [...] dorato e dotato di una mirabile compattezza nella disomogeneità» (p. 255) e ne indaga i *Leitmotiven* che assicurano proprio tale unità e coesione: la presenza ineluttabile della morte, l'erotismo, le suggestioni decadenti e dannunziane, le riflessioni sulla storia e sull'immobilismo della Sicilia. Il tema svolto da Mirella Masieri è la narrativa di argomento marinaresco del Raffaello Brignetti, scrittore per il quale il mare «è parte di se stesso, è il luogo in cui è nato e vissuto, e quindi una realtà da cui non può prescindere» (p. 324), passandone in rassegna i romanzi e i racconti, sia quelli pubblicati in vita sia quelli lasciati inediti e riuniti solo nel 2014 in un volume curato proprio dalla Masieri per l'editore Pensa Multimedia di Lecce. All'opera di Carmen Covito guarda invece Vicente González e in particolare alle sue figure femminili, delle quali è ricostruita una vera e propria classificazione, dalla donna bruttina e stagionata a quella ricalcata sullo stereotipo di Marilyn Monroe fino alla donna in carriera e ben formata culturalmente, mentre sono indagate le problematiche più ricorrenti, dal rapporto tra i sessi alla maternità e all'emancipazione.

Non mancano, infine, contributi su tre scrittori meridionali particolarmente studiati da Ettore Catalano: Andrea Carrozzini prende in esame la corrispondenza di Cristanziano Serricchio con Girolamo Comi contenuta nell'archivio di quest'ultimo conservato a Lucugnano, strumento prezioso per conoscere il rapporto letterario, editoriale e umano che legò i due poeti nonché la genesi e le vicende editoriali delle opere di Serricchio di quegli anni, in particolare di *L'ora del Tempo* (1956); l'argomento dello scritto di Rosario Castelli è *La scomparsa di Majorana* di Leonardo Sciascia, romanzo apparentemente di semplice inchiesta che «si muove tuttavia sul terreno del metafisico, del viaggio filosofico a cui Majorana sembrava essere votato in nome di una

verità trascendente», al punto che la sua storia diventa «il dramma religioso di chi sembra essersi sporto sul baratro dell'imperscrutabile, di chi non riesce a separare la scienza dalla coscienza, di chi è capace di prevedere i risultati non dall'interno dell'ottica specifica di una teoria, ma valutandoli nelle loro conseguenze» (p. 298) e la sua scomparsa risulta «una consapevole volontà di sparizione per la consapevolezza di più alte responsabilità di natura etica» (p. 297); infine, nel contributo che chiude il volume, Vanna Zaccaro si sofferma sull'opera di Raffaele Nigro (oggetto di una profonda e cordiale attenzione critica di Catalano) da una prospettiva mediterranea e segnatamente adriatica. La studiosa ne indaga il rapporto con l'Albania attraverso le opere narrative e i resoconti dei viaggi compiuti nel paese balcanico, ritrovandovi i motivi canonici dello scrittore melfitano, ma evidenziandone pure la viva tensione etica e antropologica che ne alimenta il lirismo affabulativo e l'afflato testimoniale.